Progetto paesaggistico e dimensione archeologica. Appunti di ricerca sulla diversità temporale

Tessa Matteini
Dipartimento di Architettura, Università di Firenze, Italia.
tessa.matteini@unifi.it

02
2024
SECONDA SERIE

Abstract

L'articolo propone note di ricerca e qualche indizio sulla definizione di diversità temporale nell'ambito delle discipline legate al progetto paesaggistico. Dopo una breve ricognizione sulla letteratura che negli ultimi decenni si è occupata di affrontare le tematiche connesse alle dimensioni storica e temporale dei paesaggi, il saggio esplora le affinità tra gli strumenti teorici e operativi delle scienze archeologiche (in particolare legati al tema del contesto e delle indagini stratigrafiche) e la lettura 'archeologica', così come sperimentata da autori diversi nel campo del progetto di paesaggio. Riflettendo sul concetto di diversità biologica e reinterpretandolo secondo una dimensione di ricerca specificamente progettuale, si propone l'introduzione del termine diversità temporale, da intendersi come varietà di fasi storiche, sequenze evolutive e documentazioni cronologiche, visibili o invisibili, presenti o anche solo percepibili in un determinato spazio aperto o contesto paesaggistico.

The article offers research notes and some hints on the definition of temporal diversity in the disciplines related to landscape design. After having carried out a quick survey of the literature that in recent decades has dealt with exploring the issues related to the historical and temporal dimensions of landscapes, the essay explores the affinities between the theoretical and operational tools of archaeological sciences (in particular linked to the theme of context and stratigraphic investigations) and the 'archaeological' reading, as experimented by various authors in the field of landscape design. Reflecting on the concept of biological diversity and trying to reinterpret it according to a specifically design research dimension, the introduction of the term temporal diversity is proposed, to be understood as a variety of historical phases, evolutionary sequences, chronological documentation, visible or invisible, present or even just perceptible in a given open space or landscape context.

Keywords

Diversità temporale, Lettura stratigrafica, *Millefeuille*, Archeologie poetiche, Progetto di paesaggio
Temporal diversity, Stratigraphic reading, Millefeuille, Poetic archaeologies, Landscape design

Received: *August 2024* / Accepted: *March 2025* | © 2025 Author(s). Open Access issue/article(s) edited by RI-VISTA, distributed under the terms of the CC-BY-4.0 and published by Firenze University Press. Licence for metadata: CC01.0. DOI: 10.36253/rv-16421 - https://oaj.fupress.net/index.php/ri-vista/index

> This antiromantic mise-en-scène suggests the discredited idea of time and many other "out of date" things. But the suburbs exist without a rational past and without the "big events" of history. Oh, maybe there are a few statues, a legend, and a couple of curios, but no past–just what passes for a future. […] I am convinced that the future is lost somewhere in the dumps of the non-historical past; it is in yesterday's news-papers, in the jejune advertisements of science-fiction movies, in the false mirror of our rejected dreams. Time turns metaphors into things, and stacks them up in cold rooms, or places them in the celestial playgrounds of the suburbs.
> R. Smithson, Passaic, 30 settembre 1967

In fondo al pozzo

Nell'ambito delle discipline paesaggistiche numerosi autori hanno indagato la dimensione storica, ma più ancora quella temporale dei paesaggi[1], esplorandone in particolare la 'verticalità'[2] che permette di leggere e decodificare le trasformazioni naturali ed antropiche che si sono susseguite nel corso dei secoli in un determinato luogo, contribuendo a strutturarlo nella sua configurazione attuale e ponendo le basi per le future evoluzioni.

Il paesaggio è stato interpretato come una "biblioteca che ospita le testimonianze, i segni, le tracce del più remoto trascorrere dei millenni, del farsi delle cose e dell'avvicendarsi delle mutazioni, lungo i ramificati sentieri della Storia, […] la somma stratificata di tutti gli assetti e le configurazioni" assunte nel corso dei secoli, ma anche un "fotogramma di una sterminata pellicola che scorre da milioni di anni", sottolineando gli aspetti dinamici e processuali nella continua evoluzione a cui ogni porzione del pianeta è sottoposta (Romani 2008, pp.18, 84, 86).

Una delle tendenze più interessanti degli ultimi decenni è senz'altro l'ampliamento della dimensione semantica relativa alle accezioni relative a 'tempo', 'storia' e 'archeologie' nei paesaggi: Giovanni Azzena, topografo e archeologo, ha proposto ad esempio di estendere "a *tutto* il paesaggio […] il diritto di essere storico e di esserlo per costruzione" (2009, 72). Pochi anni prima anche Massimo Venturi Ferriolo aveva sviluppato una riflessione specifica sul tema, affermando che "ogni paesaggio è archeologico in quanto tale. L'accezione 'archeologico' investe cioè tutto il territorio come concatenazione infinita di paesaggi" (2001, p. 130).

In effetti ogni paesaggio, anche se non specificamente caratterizzato dalla presenza di elementi, strutture o sistemi archeologici, può essere considerato in tal senso come la sovrapposizione di una serie di stratigrafie storiche, ciascuna espressione di una differente fase evolutiva, di un particolare valore etico e documentario, oltre che di memoria (Matteini, Mighetto, 2016)[3]. In questo senso, il paesaggista può adoperare il dispositivo della stratificazione (*layering*) come una modalità 'transcalare' e 'tran-

stemporale' di leggere, esplorare e progettare i luoghi (Caravaggi, 2016, p. 258)[4].

Tra i numerosi e significativi contributi che hanno concorso a generare questo tipo di sguardo, possiamo senz'altro ricordare come centrale il lavoro cinquantennale di Bernard Lassus[5] e il suo paesaggio *mille-feuille*, interpretabile come stratificazione di *layer,* non solo cronologici, ma anche simbolici, narrativi, di memoria: "introduciamo ora la profondità di questa superficie che, per le scelte operate, può diventare stratificazione di temporalità differenti e dunque di paesaggi differenti: un 'paesaggio millefoglie'." (Lassus, 2004, p. 162).

Per completare il ragionamento, possiamo riportare ancora la lettura di Venturi Ferriolo che ripercorre il cammino del paesaggista francese, integrando ed esplicitando diversi passaggi cruciali delle sue riflessioni: "Questa profondità si trasforma di conseguenza in 'croste successive' dai diversi spessori, coscienze possibili, simultanee o no, di molteplici momenti scelti, che si legano ad ipotesi per le croste successive, quindi percorso non più su una profondità, ma in spessori passati e futuri: un paesaggio millefoglie" (Venturi Ferriolo, 2006, p.129).

La *profondità* storica, concettuale o simbolica, che possiamo sperimentare in un luogo, e che può essere visualizzata attraverso il celebre esperimento del pozzo proposto da Lassus nel 1972[6] favorisce l'accesso a quella "porta dell'immaginario poetico" definibile come *demisurable*, che costituisce senz'altro una dimensione imprescindibile per il progetto di paesaggio (Lassus, 1990, 1998; Bagliani, 2019, p. 39). Così un pozzo in cui il sasso che si getta non raggiunge mai il fondo, può far immaginare profondità inesplorabili e immateriali, stimolando il progettista ad esercitare il suo sguardo 'archeologico'.

In questo senso, il giardino, o, potremmo aggiungere, qualsiasi spazio aperto, può essere letto come "uno spazio insondabile nel suo immaginario, che offre la lettura della storia e dei suoi tempi antichissimi da percepire, scegliere nella loro evoluzione, per collocare entro le faglie di un paesaggio millefoglie." (Venturi Ferriolo, 2006, p. 149).

Pratiche e poetica dell'archeologia nel progetto di paesaggio

Il tema del paesaggio millefoglie e dei suoi differenti *layer* o 'croste' che si sovrappongono, rimanda immediatamente alla metafora della lettura stratigrafica, così come diversamente applicata dalle scienze geologiche e archeologiche[7], introducendo, nella esplorazione di un particolare spazio aperto o paesaggio, una possibile e necessaria quarta dimensione legata al tempo.

In particolare, l'assonanza dello sguardo *millefeuille* si rivela con la sequenza proposta dalle metodo-

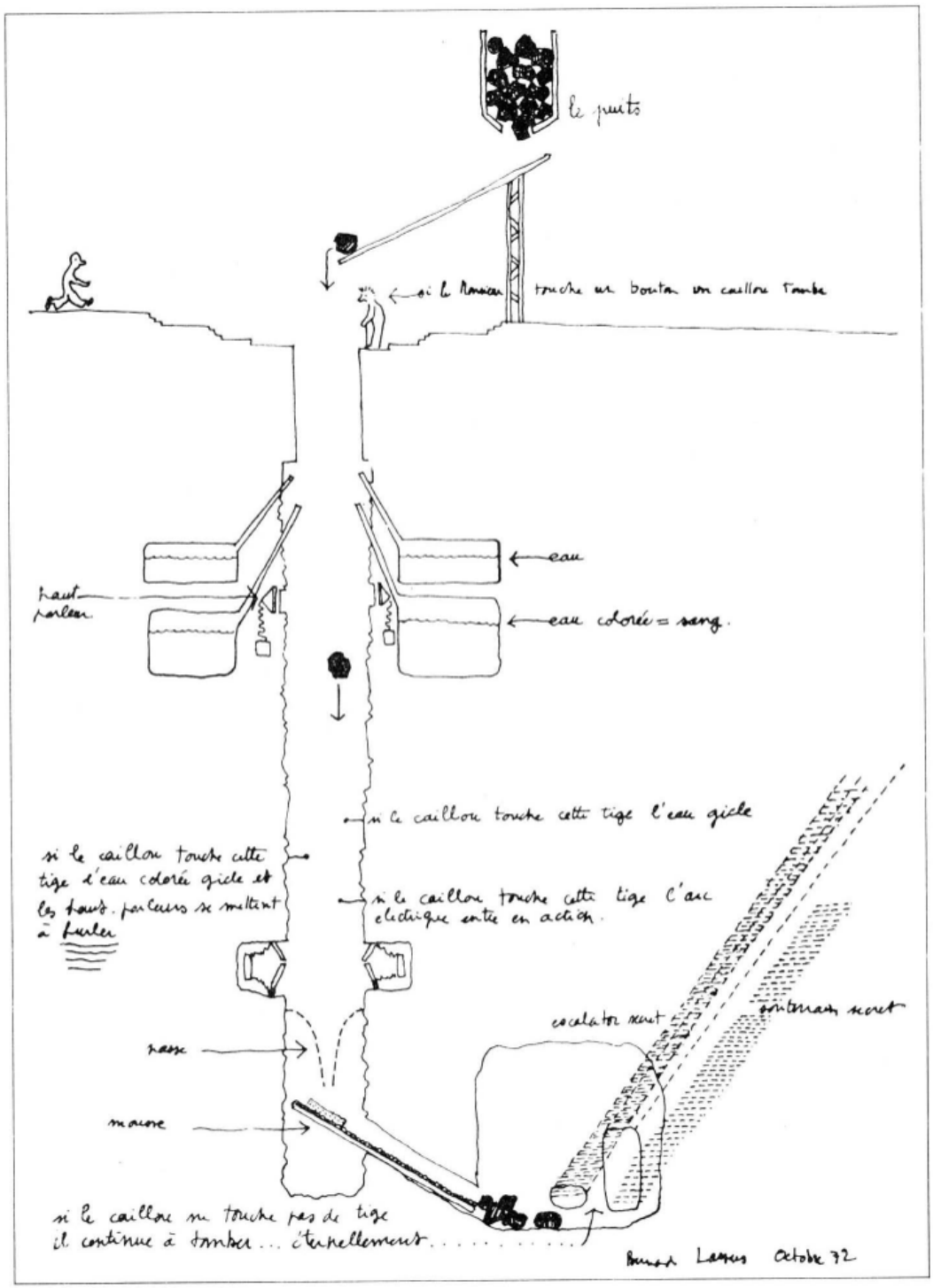


Fig. 1 - Bernard Lassus, *Les Puits* 1972. Immagine tratta da Lassus, 1990.

Fig. 2 - Suasa (Ancona), Operazioni di scavo nell'area esterna alle mura (foto: T. Matteini 2015)

logie dello scavo stratigrafico (Harris, 1979; Carandini, 1981) di cui Giacomo Boni nel 1913 ci fornisce una delle prime descrizioni: "Giova esaurire, per quanto possibile, l'esplorazione di uno strato. [...] Di ciascuno strato vanno scomposte le zolle e separati i materiali caratteristici, [...] avvolgendo in carta solida i frammentini più minuti e chiudendoli in speciali cassette con tutte le indicazioni topografiche ed altimetriche necessarie. Ogni serie di queste cassette rappresenta un'opera in più volumi e il complesso della serie costituisce l'archivio stratigrafico dell'esplorazione compiuta." (Boni, 1913, p. 45).

Boni possiede senz'altro un profilo unico e multidisciplinare di architetto, archeologo e progettista di luoghi, che opera in maniera innovativa e rivoluzionaria (eppure rigorosa), sul confine di discipline separate, senza temere di contaminare sguardi e strumenti provenienti da ambiti diversi[8], sempre mantenendo una particolare attenzione al contesto paesaggistico che accoglie il sito e provando a sviluppare una visione sistemica per la sua conservazione attiva e dinamica. (De Vico Fallani, 1988; Russo et al., 2021).

Bisogna poi ricordare come, negli anni Settanta del secolo scorso, si sia sviluppata una nuova branca della archeologia dedicata ai paesaggi, che "applica i metodi della archeologia ambientale per la ricostruzione degli ecosistemi e delle loro trasformazioni, ma si avvale anche delle fonti storiche, spesso decisive" e, rispetto alla archeologia tradizionale, introduce uno sguardo "contestuale, ambientale e stratigrafico" (Manacorda, 2004, pp. 100-101).

Le metodologie archeologiche vengono associate per la prima volta al concetto di paesaggio come sistema naturale ed antropico complesso in continua evoluzione e lo sguardo dell'archeologo si sposta dal singolo sito a porzioni molto più ampie di territorio (Reed, 1984, Aston, 1985; Cambi, Terrenato, 1994), costruendo così un repertorio di pratiche e dispositivi di analisi e interpretazione (Cambi, 2003, Farinetti, 2012) che spaziano dall'indagine sulle fonti tradizionali (lette-

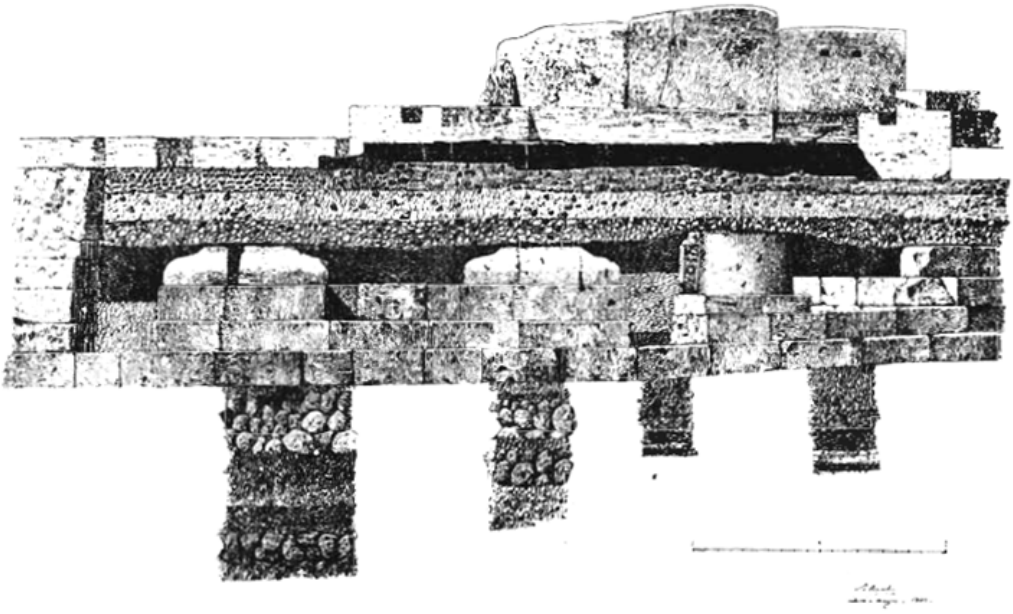


Fig. 3a - G. Boni, Disegno che illustra le esplorazioni stratigrafiche sotto il Niger Lapis. Immagine tratta da Boni, 2013

ratura, toponomastica, paleobotanica, saggi di scavo e stratigrafie, documenti d'archivio, fotografie aeree) fino alla sperimentazione di tecnologie innovative (prospezioni geofisiche) e alla ricostruzione di 'paleo-paesaggi' e 'paleo-ambienti'.

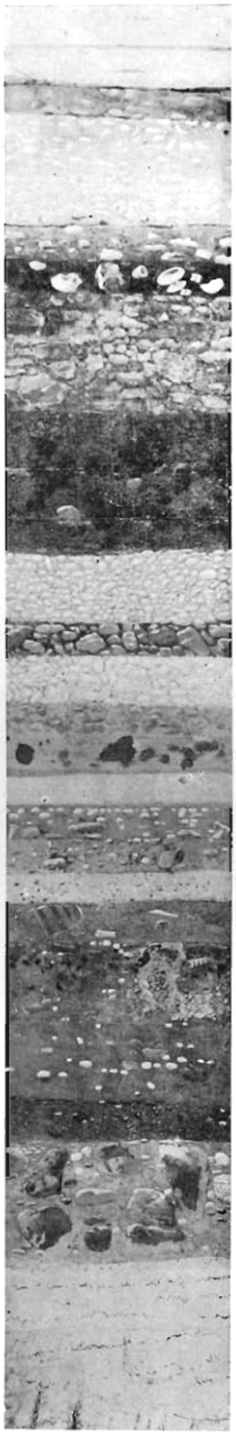
Secondo questa visione disciplinare è "sempre la storia a produrre paesaggi, operando sui quadri ambientali naturali attraverso le azioni dell'uomo. Queste in maniera diversa e con diversa complessità, si sovrappongono al substrato naturale e si inseriscono in una eredità storica che va progressivamente arricchendosi, secondo un processo paragonabile alle trasformazioni inarrestabili del patrimonio genetico di un individuo[9] che continuano, dopo la sua morte, anche nelle generazioni successive" (Cambi, 2003, p. 12).

Questa eredità storica in continua evoluzione, questa sorta di DNA di un 'luogo/spazio aperto/paesaggio' così come noi lo percepiamo e lo interpretiamo, costituisce un prezioso deposito di informazioni registrate sul passato, ma può contenere anche tracce e indizi sul futuro prossimo, o remoto.

Il giacimento di fasi temporali viene studiato e sistematizzato dalle discipline archeologiche in 'contesti' ed 'unità stratigrafiche' (positive o negative[10]) interpretabili alla luce di sequenze, arresti o ritorni nelle differenti pratiche insediative e/o nei fenomeni naturali susseguitesi sul territorio.

Andrea Carandini propone una efficace riflessione di metodo sul termine 'contesto' in archeologia e sulle complesse relazioni con la dimensione paesaggistica: "I contesti possono essere interni, come i paesaggi di idee che configurano la nostra mente, e possono riguardare il mondo esterno. Questi ultimi possono essere 'piccoli', come uno strato archeologico con i suoi reperti, 'medi' come l'arredo di una stanza, 'grandi' come un monumento, 'grandissimi' come un paesaggio/ambiente, fatto di cultura e natura intrecciati e che evolvono insieme." (Carandini, 2017, p. VIII)

Manacorda riflette poi sulla transcalarità del contesto da considerare: "Ogni attività archeologica preve-



... m. 13,478 sul livello del mare.

I. strato. Lastroni di travertino.

II. Terriccio.

III. Colmature.

IV. Terra.

V. Avanzi di sacrificio.

VI. *Ruderatio* tufacea.

VII. Terra carboniosa

VIII. Ghiaia gialla.

IX. Massicciata tufacea.

X. Ghiaia bianca.

XI. Massicciata tufacea.

XII. Terra battuta.

Arena XIII.

XIV. *Pavimentum* tufaceo.

Arena XV.

XVI. *Munitio* di ghiaia e tufo.

XVII. *Munitio* di ghiaia e terra.

XVIII. *Pavimentum* di tufo e terra battuta.

XIX. Terra, tufo e qualche ciottolo.

XX. Tegole, embrici, carbone e grumi d'argilla.

XXI. *Pavimentum* di terra e *glareatio*.

XXII. Terre carboniose.

XXIII. Terra nerastra compenetrata da ghiaia.

... m. 9,430 sul livello del mare.

Argilla sabbiosa gialliccia.

Esplorazione stratigrafica nel Comizio.

Fig. 3b - G. Boni, Disegno che illustra le esplorazioni stratigrafiche sotto il Comizio. Immagine tratta da Boni, 2013.

de la scelta di una scala alla quale operare" e *in primis* ci spinge a guardare in profondità, "verso il microcosmo delle relazioni stratigrafiche [...]. Ma non appena alziamo lo sguardo intorno a noi, solo la linea dell'orizzonte pone limiti a un paesaggio senza il quale il sito su cui stiamo operando non esisterebbe e non avrebbe senso. Quel paesaggio è determinato dalla potenza fisica del nostro sguardo o dalle forme geografiche del territorio, quando non dalle alterazioni culturali arrecate dall'uomo." (Manacorda, 2007, p. 34).

La teoria e la pratica dello scavo stratigrafico si basano sul concetto di 'stratificazione archeologica' intesa come risultante fisica delle tracce lasciate nel terreno dalle attività umane e dall'azione degli agenti naturali attraverso il tempo. La moderna stratigrafia si basa sull'assunto che ogni attività umana e ogni fenomeno naturale modificano in maniera maggiore o minore l'ambiente in cui si svolgono, aggiungendo o sottraendo nuovi elementi al paesaggio e contribuendo a costruire progressivamente una sorta di 'archivio' che conserva traccia di ogni minima trasformazione (Zanini in Francovich, Manacorda, 2006, p. 259).

D'altra parte però, per il paesaggista, i depositi di tracce riferibili alle diverse fasi temporali del sito (visibili o invisibili, coerenti o incoerenti) costituiscono un prezioso repertorio di dati che può nutrire e informare il progetto, ma divengono anche parte essenziale di quelle qualità immateriali, eppure riconoscibili, che caratterizzano ogni luogo, costituendo la base di quell'inafferrabile *esprit* che i Latini chiamavano *genius loci* e che è stato poi riletto in maniera differente attraverso i secoli e le culture[11].

Questo concetto potente e denso, rispondente ad una visione sacra che attribuiva ad ogni luogo la sua unicità (Dixon Hunt, 2022) è stato razionalizzato e reinterpretato nel Novecento dalla critica architettonica alla fine degli anni Settanta come una imprescindibile fenomenologia del progettare (Norberg Schultz, 1979) e più di recente raccontato da Dixon Hunt secondo la prospettiva dell'architettura del paesaggio: "*Places can be, we might say, 'inhabited' in a profound way*" (2022, p. 9).

Potremmo aggiungere come, per lo sguardo del progettista, lo *spirit of the place* che *abita* in profondità un luogo o un paesaggio sia costituito proprio dalla sovrapposizione, talvolta conflittuale, dei suoi innumerevoli passati e di anticipazioni di futuro, degli eventi e dei processi che si sono susseguiti attraverso il tempo e dalle loro configurazioni spaziali, di memorie registrate dal sito, oppure perdute, del "bisbiglio dei ricordi indefiniti" che raccontano l'evoluzione della componente naturale (Boni, 2013, p. 60).

In effetti l'arricchimento progressivo del DNA paesaggistico, indagato e restituito dall'archeologo dei paesaggi, non può non coinvolgere ed interrogare il progettista che su quei luoghi lavora con uno sguardo

diverso, 'proiettivo' appunto, ossia rivolto al futuro, ai numerosi potenziali scenari da sviluppare.

Per svolgere operazioni di piano/progetto/conservazione dinamica e gestione, è necessario infatti comprendere la natura più profonda di un territorio, inoltrandosi in archivi reali o metaforici alla ricerca di dati storici e ambientali, tracce spaziali, impronte archeologiche visibili o invisibili, suggestioni e indizi, per proporre una appropriata, consapevole e contemporanea restituzione dello spessore storico attraverso il progetto di paesaggio (Caravaggi, Morelli, 2014).

Il tipo di attività che caratterizza il lavoro del paesaggista, che potremmo definire 'archeologia poetica'[12] con un termine proposto da Lassus (1998, p. 144), diviene effettivamente una sorta di scavo nell'immenso passato del sito, una particolare attitudine progettuale che combina gli strumenti della scienza e quelli della poesia per interrogare le diverse fasi evolutive o memoriali di un luogo, le sue 'archeologie', appunto, e renderle nuovamente significanti ed accessibili (non solo fisicamente) a chi percorra ed esplori il sito nel presente (Matteini, 2009, p. 70).

D'altra parte, possiamo ricordare come l'utilizzo della metafora archeologica abbia una lunga tradizione nella lettura dei paesaggi e della loro dimensione temporale, attraverso tutto il corso del Novecento (Matteini 2009, p. 47). Basti pensare alle *ruinen* di Simmel, "forme presenti del passato" che esprimono una tensione dinamica tra conflitto e riconciliazione, tra Spirito e Natura[13] (1907, in Sassatelli, 2006), oppure alle *ruins in reverse* rivelate da Smithson a Passaic, New Jersey[14] (1967, p. 50).

In entrambi i casi la rovina come "macchina del tempo", ma anche "contro il tempo", restituisce una temporalità 'pura' e non connotata storicamente (Augé, 2004; Ricci, 2006), funzionando come *medium* e catalizzatore di significati per restituire all'osservatore il senso di quel paesaggio e, appunto, la sua temporalità, oltre che le prospettive di possibili futuri.

Ma come è possibile, nel progetto di paesaggio, percepire e ricomporre in un sistema di spazi aperti, da un lato la profondità temporale, quella compresenza di epoche, tracce, miti e storie diverse, evocata da Dixon Hunt con il termine *historical ground* (2014) e dall'altra il futuro, "perduto da qualche parte nelle discariche del passato non storico"[15] (Smithson, 1967, p. 50)?

Sulle tracce della diversità temporale

Nel primo volume del glossario della *Mouvance* Michel Conan ricompone le due dimensioni prevalenti nella percezione del paesaggio e sottolinea il valore dell'intreccio di queste relazioni, definendo lo spazio come "tempo compresso", che offre consistenza all'"immaginario archeologico delle società contemporanee", contribuendo quindi a renderlo sensibile e percepibile a chi vi si accosti (Conan in Berque, et al., 1999).

Marc Augé interpreta il paesaggio come "la riunione di temporalità diverse", una immensa "rovina senza età" nella quale chi passeggia innocente può sperimentare "un tempo" puro che "nessun monumento e nessun sito riescono ad imprigionare" (2004, p. 103).

Più di recente, Montanari ha sottolineato come quel complesso sistema materiale e immateriale che chiamiamo patrimonio, sia capace di produrre un'alterità e una diversità nelle sequenze temporali correnti: "Il patrimonio culturale è uno spazio che è anche un tempo: un 'altro' tempo, incuneato in quello che chiamiamo presente, ma a esso sottratto, rubato." (Montanari, 2023, p. 3)

In effetti, ciascun luogo, che possa o meno definirsi patrimoniale, può offrire all'osservatore una combinazione, sovrapposizione e integrazione di temporalità diverse, percepibili su scale differenti, che caratterizzano in maniera riconoscibile gli spazi aperti, conferendo spessore e profondità al sito e registrandone il potenziale di memoria collettiva e memorie individuali, così come una anticipazione delle numerose possibili identità in germinazione.

Riprendendo le argomentazioni di Ilya Prygogine ed applicandole ai contesti archeologici urbani, Andreina Ricci sottolinea la distanza tra le due categorie del 'tempo esterno' (o quantitativo) che può assume-

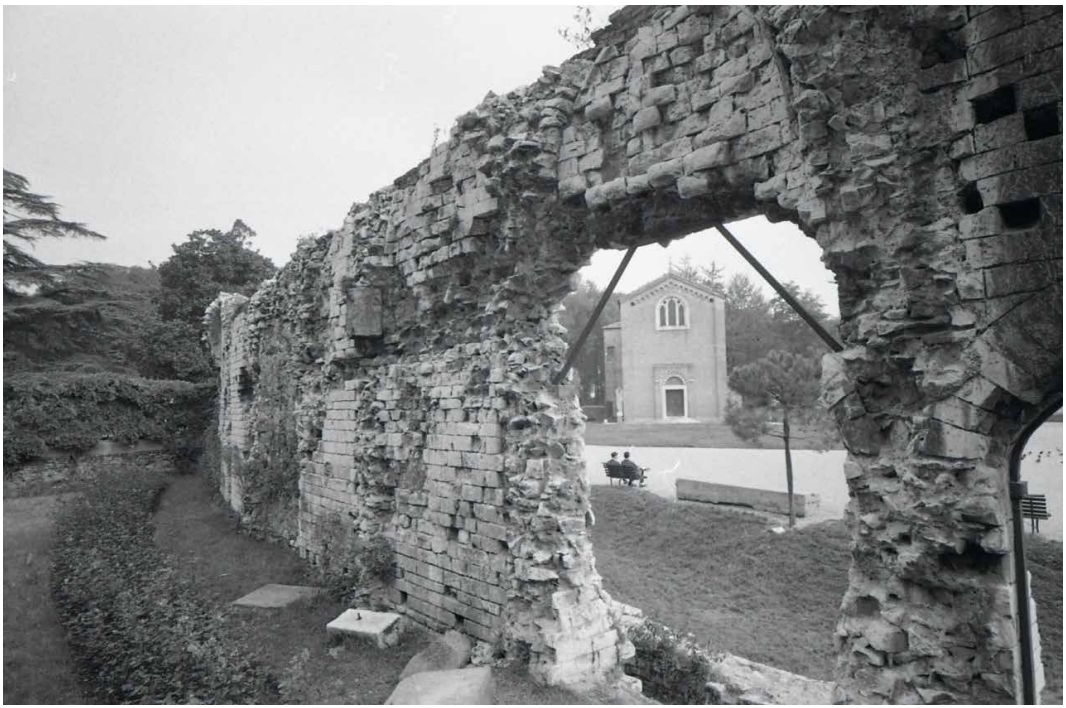


Fig. 4 - Padova, La cappella degli Scrovegni all'interno dell'anfiteatro romano (foto: P. Monti, 1965, Civico Archivio fotografico di Milano).

re le qualità del tempo assoluto e del 'tempo interno' (o qualitativo) che esprime la particolare complessità temporale di un sito, ma che, in una interpretazione progettuale, potremmo provare ad osservare in un qualsiasi spazio aperto. Il tempo interno è composto infatti dalla "molteplicità di quei tempi differenti che i resti materiali, intrecciati tra di loro, descrivono, richiamano, testimoniano" (Ricci, 2006, p. 129).

Se il repertorio dei dati oggettivi legati alla evoluzione storica di un particolare luogo può essere comparato al tempo esterno o assoluto della interpretazione storiografica o stratigrafica, l'accumulo di memorie, racconti, anticipazioni, rimozioni, epifanie e premonizioni che circondano e abitano in profondità il luogo stesso, costituisce per il progettista un prezioso deposito di frammenti cronologici differenti che contribuiscono alla qualità del suo tempo interno.

Tra gli strumenti del paesaggista, possiamo dunque inserire anche la capacità di cogliere questo tempo 'interno' ai luoghi e di interpretarne attraverso il progetto diversità e complessità, non soltanto dal punto di vista storico, ambientale, archeologico o stratigrafico, ma anche percettivo e poetico.

Riflettendo allora sul concetto di diversità biologica[16] e provando a reinterpretarlo secondo una dimensione di ricerca specificamente legata al progetto, possiamo introdurre il termine 'diversità temporale' da intendersi come varietà di fasi storiche, sequenze evolutive, documentazioni cronologiche, visibili o invisibili, presenti o anche solo percepibili in un determinato spazio aperto o contesto paesaggistico. (Matteini, 2011, 2017, 2020).

Questo tipo di diversità, particolarmente evidente nei siti archeologici e patrimoniali, risulta immediatamente riconoscibile nell'ambito dei paesaggi urbani abitati con continuità, contesti fortemente diacronici e discronici, dove più elevate risultano la densità e la variabilità dei tempi afferenti alle diverse fasi insediative, più numerose le emergenze e sequenze cronologiche delle architetture, al-

Fig. 5 - Robert Smithson, The Monuments of Passaic, New Jersey. Immagine tratta da Smithson, 1967.

ternate alle progressive stratificazioni degli spazi aperti; dove infine, ulteriori *layer*, più mobili ed effimeri, ma non per questo meno importanti, raccontano la temporalità e la stagionalità nella fruizione dei luoghi e il loro continuo variare nel corso delle giornate.

Un altro genere di 'diversità temporale', altrettanto complessa e significativa è quella che può essere colta nei paesaggi rurali, ad esempio nelle campagne coltivate o all'interno delle aree boscate: in questo caso sono principalmente i ritmi delle pratiche agricole, o quelli delle componenti naturali a dispiegare sequenze evolutive, stratificazioni, pause o accelerazioni, a disegnare 'isole' o 'parentesi' cronologiche: per chi sa leggerle, con l'aiuto delle fonti di archivio, raccontano frammenti dei differenti passati che hanno trasformato quel territorio e rivelano le tracce spaziali, o simboliche, da trattenere e reintepretare attraverso il progetto e la gestione.

Prima di concludere questa breve esplorazione alla ricerca di indizi che spieghino la natura della diversità temporale, occorre ricordare come un termine affine, generato con obiettivi differenti, e dal significato specifico molto diverso, è stato proposto in un altro contesto disciplinare da Giovanni Azzena, che suggerisce, '(quasi) scherzosamente' di adottare come indicatore nello studio dei paesaggi, la 'cronodiversità'[17] (2009, 2017). Per l'autore la cronodiversità è "una necessità prima di tutto culturale, subito dopo operativa e in fin dei conti legislativa: superare l'assunto secondo il quale solo i luoghi dove si addensano oggetti vecchi assurgono al ruolo di 'paesaggi storici'" (2009, p. 72). L'obiettivo di Azzena è quindi quello di attribuire ad ogni paesaggio un valore legato alla sua quali-

Fig. 6 - Nicolas Pérelle, *Vue et perspective du jardins de Tuileries et de la Porte de la Conférence*, eau forte, Musée du Louvre, metà del XVII secolo (fonte: wikimedia).

Fig. 7 - Tivoli, Villa Adriana, (foto: T. Matteini 2020).

tà storica, a prescindere dalla effettiva antichità del sito, ai fini di orientare gli strumenti di tutela secondo la lettura condivisa della Convenzione Europea del Paesaggio.

La lettura che qui proponiamo, invece, specificamente legata al progetto paesaggistico, mira a riconoscere come la diversità temporale possa contribuire all'incremento della complessità culturale e del valore di un luogo.

In particolare, ci preme sottolinearne il ruolo essenziale nel nutrire lo sguardo e l'immaginario del paesaggista nel confronto con un contesto da interpretare e restituire al contemporaneo, che si tratti dei celestiali *playgrounds* suburbani di Passaic (Smithson, 1967) di una porzione del giardino storico delle Tuileries (Lassus, 1998) oppure delle valli boscose di Tivoli, dove il tempo appare misurato da "mille e mille esistenze silenziose, furtive come quelle degli animali, inconsce come quelle delle piante: vagabondi dei tempi del Piranesi, saccheggiatori di ruderi, mendicanti, caprai, contadini che hanno preso alloggio alla meglio in un angolo di rifiuti, che si sono succeduti qui, tra Adriano e noi." (Yourcenar, 1951, p. 300).

Note

[1] "La dimensione temporale, che diviene dimensione storica quando lo studio si fa interpretativo e ricerca le connessioni logico-causali degli eventi stessi, è quella in cui il paesaggio può essere colto con maggiore pregnanza nella sua effettiva natura e unità". (Romani, 2008, p.11).

[2] Si veda il paragrafo, *Una incommensurabile verticalità* (Venturi Ferriolo, 2006, p.124).

[3] Questa accezione è stata esplorata in maniera approfondita nel 2016 a Torino, al Convegno mondiale di IFLA Tasting the landscape, che ha dedicato alle tematiche dei *Layered landscapes* una delle quattro sessioni tematiche.

[4] "Stratification defines a way of knowing, exploring and designing. Can be considered trans-scalar (i.e. attributable to different observation and survey levels) and trans-temporal (i.e. usable along various time intervals, both in the long run both in the short term." (Caravaggi, 2016, p. 258).

[5] Si veda la recente monografia curata, insieme allo stesso Lassus, da Nussaume e Hilaire (2023).

[6] "Qui n'a pas, un jour, lancé un caillou dans un puits, puis attendu, figé, le moment de la rencontre du caillou avec l'eau ou avec les cailloux du fond, pour pouvoir en apprécier la profondeur que l'obscurité ne permettait pas d'apprécier visuellement?" (Lassus, 1990, p. 235).

[7] "La stratificazione archeologica, essendo principalmente frutto delle attività dell'uomo, risulta assai più ricca e articolata di quella geologica e deve essere osservata a una scala assai più ravvicinata, per cogliere gli eventi che costituiscono le fasi di vita e di trasformazione di un paesaggio" (Manacorda, 2004, pp. 103-104).

[8] Boni è stato il primo a proporre uno scavo archeologico in un giardino storico, gli Horti Farnesiani sul Palatino (Boni, 1914), dimostrando sia nei suoi scritti che nella pratica degli scavi nelle diverse aree archeologiche romane, grande sensibilità per le tematiche paesaggistiche e per le scelte botaniche e rivelando tutta la sua vicinanza ad una delle figure centrali per la comprensione poetica della Natura e del paesaggio tra XIX e XX secolo, come John Ruskin (Matteini-Ugolini, 2019, 2021).

[9] Sulla assimilazione del contesto archeologico al patrimonio genetico, si veda anche Ricci: "In sintesi si potrebbe affermare che anche un contesto archeologico, con la sua successione stratigrafica, possiede una sorta di codice genetico che, come quello biologico, si è modificato nel lungo periodo, evolvendo non solo in termini quantitativi." (Ricci, 2006, p. 132)

[10] Le USP sono definibili come frutto di azioni di accumulo o costruzione, che determinano quindi un incremento di volume della stratificazione, mentre le USN sono l'esito di azioni di erosione o distruzione che determinano un decremento nel volume della stratificazione (Zanini in Francovich, Manacorda, 2006, p. 260).

[11] Con particolare intensità durante la lunga stagione dell'English Landscape Garden (Dixon Hunt, Willis, 2000; Owens 2020; Dixon Hunt 2021, 2022).

[12] In occasione del concorso internazionale per la risistemazione del giardino delle Tuileries a Parigi (Weilacher, 1999, pp. 106-107).

[13] "Certo, l'impressione di pace che emana dalle rovine si potrà attribuire ad un altro motivo: al loro carattere di passato. Esse sono un luogo fatto per la vita, da cui la vita si è allontanata [...] Le rovine creano la forma presente di una vita passata, non restituendo i suoi contenuti o i suoi resti, bensì il suo passato in quanto tale." (1907, in Sassatelli 2006, p. 79).

[14] "That zero panorama seemed to contain '*ruins in reverse*', that is all the new construction that would eventually be built. This is the opposite of the 'romantic ruin' because the buildings don't '*fall*' into ruin '*after*' they are built but rather *rise* into ruin '*before*' they are built." (Smithson, 1967, p. 50).

[15] "I am convinced that the future is lost somewhere in the dumps of the non-historical past; it is in yesterday's news-papers, in the jejune advertisements of science-fiction movies, in the false mirror of our rejected dreams." (Ibidem).

[16] In riferimento alla Convention on Biological Diversity (CBD 1992) che la definisce come "variability among living organisms from all sources", ma anche alle successive evoluzioni del termine. Dal Report del Consiglio Nazionale delle Ricerche statunitense (1999): "Biodiversity includes not only the world's species with their unique evolutionary histories, but also genetic variability within and among populations of species and the distribution of species across local habitats, ecosystems, landscapes, and whole continents or oceans". Faith annota: "The popular contraction 'biodiversity' came about in the mid-1980s, heralded by a symposium in 1986 and an influential follow-up book, *Biodiversity* (Wilson 1988). [...] The new term 'biodiversity' also catalysed fresh new perspectives [...]. Over this period, the term 'biodiversity' often has reflected a range of different disciplinary perspectives (ecology, systematics, economics, social sciences, etc.)" (Faith, 2023). Possiamo ricordare anche la Florence Declaration on the links between Biological and Cultural Diversity (UNESCO, CBD, 2014) che mette in relazione la diversità biologica e quella culturale.

[17] Questa una più recente definizione: "Si tratta di includere nella visione l'intera stratificazione cronologica, in qualche modo tenendo una traccia immanente della quarta dimensione, quella temporale, che viene percepita in un unico sguardo sul paesaggio, qui e adesso. L'obiettivo era quello di orientare la definizione e lo sviluppo degli strumenti di tutela, che apparivano finalmente efficaci, almeno in potenza, in questa direzione, in modo che tenessero effettivamente conto del 'valore percepito' così ampiamente difeso dalla Convenzione Europea del Paesaggio" (Azzena, 2017, p. 152).

Bibliografia

Aston M. 1985, *Interpreting the landscape. Landscape archaeology and local history*, Routledge, London

Augé M. 2004, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino

Azzena G. 2008, *Elogio della cronodiversità* in Abis E., a cura di, *Paesaggio, piano, progetto. Atti del Convegno. Idee e Progetti per il paesaggio rurale. Scenari per il turismo a Marmilla, Cagliari,* Gangemi, Roma, pp.67-73.

Azzena G. 2017, *Una illogica retrospettiva* in «Archeologia e calcolatori», Supplemento 9, 2017, pp. 151-155.

Bagliani F. (a cura di) 2010, *Paesaggio: un'esperienza multiculturale Scritti di Bernard Lassus*, Edizioni Kappa, Roma.

Berque A. et al. 1999, *La Mouvance. Du jardin au territoire, cinquante mots pour le paysage,* Edition de La Villette, Paris.

Boni G. 1913, *Il "metodo" nelle esplorazioni archeologiche*, in «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», VII, I-II, gennaio-febbraio 1914, pp 43-67.

Boni G. 1914, *L'Arcadia sul Palatino*, in «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», VIII, I-II, Dicembre 1914, pp. 369-381.

Cambi F. 2003, *Archeologia dei paesaggi antichi. Fonti e diagnostica*, Carocci, Roma.

Carandini A. (1981) 2000, *Storie dalla terra*, Einaudi, Torino.

Carandini A. 2017, *La forza del contesto*, Laterza, Roma-Bari, 2017.

Caravaggi L., Morelli C. 2014, *Paesaggi dell'archeologia invisibile. Il caso del distretto portuense*, Quodlibet, Macerata.

Caravaggi L. 2016, *Layering, an open way to landscape interpretation* in *Tasting the landscape,* Proceedings of the 53th Ifla World Congress April – 20th 21th 22th – 2016 Turin, Edifir Florence, pp. 258-259.

De Vico Fallani M. 1988, *I parchi archeologici di Roma*, NES, Roma.

Dixon Hunt J., P. Willis 2000, *The Genius of the Place. The English Landscape Garden 1620-1820,* MIT Press, Cambridge Mass., London.

Dixon Hunt J. 2014, *Historical ground. The role of history in contemporary landscape architecture*, Taylor and Francis, London.

Dixon Hunt J. 2021, *The Art of Ruskin and the Spirit of the Place*, Reaktion, London.

Dixon Hunt J. 2022, *Genius Loci. An Essay on the meaning of the place*, Reaktion, London.

Faith D.P. 2023, Biodiversity", in Zalta E.N.; Nodelman U. (eds.)The Stanford Encyclopedia of Philosophy (edizione autunno 2023), https://plato.stanford.edu/archives/ (03/2025).

Farinetti E. 2012, *I paesaggi in archeologia: Analisi e interpretazione*, Carocci, Roma.

Francovich, Manacorda (a cura di) 2006, *Dizionario di Archeologia Temi, concetti, metodi*, Laterza Roma Bari

Harris E.C. (1979) 1983, *Principi di stratigrafia archeologica*, Carocci, Roma

Lassus B. 1990, *Paysage à feuilleter* in Jeudy P.H., *Patrimoines en Folies,* Maisons de Sciences de l'Homme, Paris, 1990.

Lassus B. 1998., *The landscape entity* in id., *The Landscape approach*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

Lassus B. 2004, *Couleur, lumière...paysage. Instants d'une pedagogie*, Monum, Paris.

Lassus B. et al. 2023, *L'inflexus. Une demarche paysagère*, Hermann, Paris.

Manacorda D. 2004, *Prima lezione di archeologia*, Laterza, Roma-Bari.

Manacorda D. 2007, *Il sito archeologico: tra ricerca e valorizzazione*, Carocci, Roma.

Matteini T. 2009, *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Alinea Firenze.

Matteini T. 2011, *Biological and temporal diversity in archaeological landscapes* in M. Vanore (a cura di) *Archaeology's places and contemporary uses*, IUAV Venezia, pp. 79-85.

Matteini T. 2017, *Strategie per la conservazione attiva e inventiva dei siti archeologici urbani* in A.Ugolini (a cura di), *Ruderi, baracche e bambini. CEIS. Riflessioni a più voci su di una architettura speciale*, Firenze, Altralinea, pp. 88-107.

Matteini T. 2020, *Diversità biologiche e temporali. Progettare luoghi storici con lo sguardo del paesaggista,* in Capuano A. et al. (a cura di), *Cinque temi del moderno contemporaneo: Memoria, Natura, energia, comunicazione, catastrofe*, Quodlibet, Macerata, pp. 157-170.

Matteini T., Mighetto P. 2016, *Layered landscapes* in *Tasting the landscape,* Proceedings of the 53th Ifla World Congress April – 20th 21th 22th – 2016 Turin, Edifir Florence, pp. 246-247.

Matteini T, Ugolini A. 2019, *La lezione di Ruskin e il contributo di Boni. Dalla sublimità parassitaria alla gestione dinamica delle nature archeologiche* in «Restauro Archeologico», 2019, special issue vol.1, pp. 294-299.

Matteini T, Ugolini A. 2021, *Archeologia dei giardini e giardini archeologici Note per una ricerca* in "Restauro Archeologico", 2021, special issue vol.1, pp.246-251

National Research Council (US) Committee on Noneconomic and Economic Value of Biodiversity (1999),

Perspectives on Biodiversity: Valuing Its Role in an Everchanging World. National Academies Press (US), Washington (DC).

Norberg Schultz C. 1979, *Genius loci. Paesaggio, ambiente*, architettura, Electa, Milano.

Owens S. 2020, *Spirit of the Place. Artist, Writers and British Landscape*, Thames & Hudson, London.

Reed M. (ed.) 1984, *Discovering Past Landscapes*, Routledge, London.

Ricci A. 2006, *Attorno alla nuda pietra, Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli, Roma.

Romani V. 2008, *Il paesaggio. Percorsi di studio*, Franco Angeli, Milano.

Russo A., Paribeni A., Alteri R. 2021, *Giacomo Boni. L'alba della modernità*, Electa, Milano.

Simmel G. (1907) 2006, *Le rovine*, in Sassatelli M. (a cura di), *Saggi sul paesaggio*, Armando, Roma, pp. 70-81.

Smithson R. 1967, *Monuments of Passaic. Has Passaic replaced Rome as eternal city?* in «Artforum», December, 6, 4, pp. 48-51

Terrenato N. , Cambi F. 1994, *Introduzione all'Archeologia dei paesaggi*, Carocci Roma.

Tuchman P. 2018, *Robert Smithson's "Monument of Passaic",* in «Artforum», December, 56, 5, pp. 48-51.

Venturi Ferriolo M. 2001, *Leggere il mondo. Il paesaggio documento della Natura e della Storia*, in M. Boriani (a cura di) *Giardino e Paesaggio: Conoscenza, Conservazione, Progetto*, Alinea Firenze, pp. 130-131.

Venturi Ferriolo M. 2006, *Paesaggi rivelati. Passeggiare con Bernard Lassus*, Guerini e Associati, Milano.

Weilacher U. (1999), *Between Landscape Architecture and Land Art*, Birkhäuser, Basel Berlin Boston.

Wilson E.O. (ed.)., *Biodiversity*, 1988, National Academy Press, Washington D.C., 1988.

Yourcenar M. (1951) 2002, *Taccuini di Appunti* in *Memorie di Adriano*, Giulio Einaudi Editore, Torino, pp. 281-301.